

C A P O XII.

*Maneggi dei veneziani presso le corti cristiane
per sollecitare una lega.*

Gl' incaricati della repubblica s'adoperavano intanto con grande calore presso tutti i principi, da cui erasi lusingata di ottenere assistenza. Gerolamo Soranzo, ambasciatore presso l'imperatore Massimiliano II, non cessava di ripetere a questo principe, essere ormai il tempo di effettuare le promesse fatte ai veneziani, per difenderli al caso di qualunque mossa dei turchi. Ma parve, che se ne raffreddasse lo zelo ad effettuarle quanto più il pericolo avvicinavasi. Massimiliano trovò a pretesto, non convenirgli l'assumersi impegni prima che gli altri confederati non avessero dato sufficienti sicurezze. Suppose, che non fossero favorevoli le disposizioni del corpo Germanico: promise, che nella prossima dieta da radunarsi in Spira farebbe un nuovo tentativo, di cui per altro non poteva assicurare l'esito. Seppesi d'altronde, ch'egli disponevasi a spedire al sultano il consueto tributo pel regno di Ungheria; cosicchè non potevansi fondare sull'assistenza di lui, se non remote ed incerte speranze.

Migliore riuscita potevasi presagire dal maneggio con la corte di Spagna. Il re Filippo II aveva spedito i suoi plenipotenziarii a Roma, dove attualmente trattavasi la lega tra il papa, il re cattolico e la repubblica di Venezia. Fu proposto infrattanto, finchè le trattative fossero concluse, che la flotta spagnuola si unisse alla veneziana: e su questa proposizione l'ambasciatore della repubblica a Madrid affrettò ed ottenne, che fosse dato ordine al Doria di unirsi colle sue navi al generalissimo della flotta di Venezia.